

Nuovi dubbi nelle indagini per gli attentati

Ridda di alibi per 5 imputati

Nelle prossime ore dal giudice la zia di Valpreda - Interrogato ieri Umberto Macoratti: « Non ho fatto crollare l'alibi dell'ex ballerino » - Il ragioniere conferma che Bagnoli e Borghese quel pomeriggio erano ad una conferenza

sabato 3 gennaio 1970 / l'Unità

ROMA, 2 gennaio. Ritorna in ballo l'alibi di Pietro Valpreda. Domattina il giudice istruttore Cudillo interrogherà la zia dell'ex ballerino, Rachele Torre, abitate a Milano in via Pietro Orsini. La donna è già stata sentita nel capoluogo lombardo dal sostituto procuratore della Repubblica, Faullio: e al magistrato la Torre ha confermato l'alibi del nipote, sostenendo che il giorno della esplosione in piazza Fontana, Pietro Valpreda non si mosse da casa, perché era a letto con 38° di febbre. Ora bisognerà vedere se la donna riconfermerà il suo racconto.

Praticamente l'istruttoria formale ha mosso oggi i primi passi con il nuovo interrogatorio del ragioniere Umberto Macoratti. Si pensava che il dottor Cudillo volesse innanzitutto ascoltare i sei imputati, e il fatto che abbia invece iniziato con quello che è stato definito il « super-testimone » fa pensare che gli inquirenti attribuiscono molta importanza al racconto del Macoratti.

Prima di entrare nell'ulti-

mo del giudice l'uomo ha voluto fare una precisazione riguardo a quanto aveva pubblicato un giornale del Nord. Infatti il quotidiano sostiene che parte dell'alibi di Valpreda si fondava sull'ora di partenza da Roma dell'ex ballerino: Valpreda, è noto, dice di essere partito con la sua « 500 » nel pomeriggio di giovedì 11 verso Milano e di aver viaggiato per tutta la notte. Di conseguenza il margine di tempo che avrebbe avuto per fabbricare l'ordigno (di tipo diverso, a quanto pare, da quelli usati a Roma e che quindi non sarebbe stato portato dalla capitale) diventa estremamente esiguo, del tutto insufficiente. Ma — sosteneva il giornale — questa parte di alibi è crollata poiché Macoratti ha detto agli investigatori che Valpreda è partito giovedì mattina.

Invece, proprio questo punto, è stato smentito oggi dal ragioniere. « Non ricordo di aver detto che la partenza di Valpreda avvenne nella mattina ha puntualizzato il Macoratti — ricordo solo che quando, alle 17,30 di giovedì, giunsi al circolo « 22 Marzo » per consegnare al Valpreda le 5.000 lire che mi aveva chiesto in prestito qualcuno mi disse che era partito per Milano, senza però specificare l'ora. Può darsi che fosse andato via nella mattinata come nel primo pomeriggio ».

Cosa altro ha detto al giudice Umberto Macoratti? Sembrava che il ragioniere abbia decisamente negato di essere stato il finanziatore del « 22 Marzo », precisando di aver dato soltanto una volta 10 mila lire per l'affitto dei locali di via del Governo Vecchio e di avere, ogni tanto, offerto la cena agli altri che erano a corto di soldi. Ha poi detto che Valpreda gli aveva telefonato la mattina del 9 chiedendogli in prestito 5 mila lire per raggiungere Milano e presentarsi, quindi, dinanzi al magistrato che doveva ascoltarlo riguardo all'attentato compiuto alla Fiera. Ma, appunto, quando Macoratti si è presentato al circolo per dare i soldi all'ex ballerino, Valpreda era già partito.

Il ragioniere ha infine confermato l'alibi per Emilio Bagnoli e Emilio Borghese, dicendo che il pomeriggio di venerdì 1 due giovani, insieme a lui, si trovavano nella sede del « 22 Marzo » per sentire una conferenza di Antonio Servanti, detto « Il Cobra », noto picchiatore fascista.

Insomma, di tutti gli arrestati soltanto Roberto Mangher sarebbe privo di un alibi: di Valpreda abbiamo già detto; Roberto Gargamelli, sostiene la sorella, era a letto con la febbre; Mario Merlino dice che si trovava in un circolo fascista per parlare con un « alto dirigente »; per Bagnoli e Borghese, poi, c'è la parola di Macoratti.

E naturalmente questa ridda di alibi, alcuni confermati da gente cui gli investigatori credono senz'altro (è il caso di Macoratti, almeno per ciò che riguarda tutto il resto) non fa che accrescere i dubbi e le perplessità.

Sempre Macoratti poi ha ripetuto che, quel pomeriggio ad assistere alla conferenza del « Cobra » c'era anche Enrico Di Cola, un altro membro del « 22 Marzo » fermato dalla polizia, dopo gli attentati, e rilasciato 24 ore più tardi. Enrico Di Cola, forse per evitare altre « grane », si è quindi allontanato da casa e gli investigatori non sono più riusciti a trovarlo per ottenere altri schiarimenti. Ciò ha fatto nascere delle voci che parlavano di un altro ordine di cattura o comunque di un importante personaggio che veniva ricercato. Voci che sono state smentite in questa rra, anche se il magistrato ha poi confermato che nei prossimi giorni vorrà interrogare il Di Cola, così come vorrà risentire tutti quelli che sono già stati ascoltati e verbalizzati, sia a Roma che a Milano.

Marcello Del Bosco